



RISCOPE

GIANANDREA PICCIOLI

L'ultima estate della Dolce vita

Lesordio Anni 70 di Calligarich che conwinse la Ginzburg e Garboli

«Il mio supplizio/è quando/non mi credo/in armonia» cantava Ungaretti. E' il supplizio di Leo Gazzarra, il protagonista, un po' Bartleby un po' Meursault e molto Marcello della Dolce vita, de L'ultima estate in città, il romanzo d'esordio di Gianfranco Calligarich, edito nel 1973 con la sponsorizzazione di Natalia Ginzburg e Cesare Garboli, ora felicemente ripubblicato dal benemerito Nino Aragno (pp. 179, €15), editore controcorrente per vezzo e per vocazione.

Leo vive a Roma, venendo da Milano dove ha lasciato i genitori (e l'umbratile figura paterna è una delle meglio riuscite del romanzo). Non sa, meglio: non vuole, adattarsi ai vari lavori che intraprende, si lascia soprattutto vivere, cir-

condato da amici sostanzialmente mediocri, salvo l'etilista Graziano, grande personaggio dal tragico destino, degno di un film di Orson Welles, quando ha la ventura di incontrare Arianna, una di quelle donne affascinanti e infelici, infelicitanti e mercuriali che ogni uomo di buon senso dovrebbe evitare ma che sono proprio quelle di cui più ci si invaghisce. Anche quello con lei è un non-rapporto, sufficiente però a invischiare Leo fino a scelte apparentemente radicali e conclusive, anche se la sua interiore passività lascia in sospeso la vicenda fino all'ultimo.

Già la Ginzburg aveva colto la peculiarità della relazione di Leo con Roma, città «non amica e non materna ma piuttosto beffardamente complice». E, come nella citata Dolce vita, Roma, con

la sua luce che dilaga sulle case, con quelle sere che si adagiano pigramente sui tetti, con quel vento che la lucida e sopra cui «splende un cielo da spaccare il cuore», o quando è «così vuota che si sentono i palazzi invecchiare», è attrice, non sfondo della vicenda.

Calligarich ha grande talento nel cogliere in rapidi tratti sensazioni più che sentimenti, nel renderne la fisicità, come il tocco dell'aria sulla pelle. Così come descrizioni brevissime incidono nella memoria del lettore istantanee di figure, situazioni e ambienti dietro cui si spalanca una vita fatta intuire per tocchi suggestivi. E anche nei momenti drammatici c'è un guizzo di disincanto, pure questo molto «romano», che infonde alla pagina inaspettati risvolti comici.

Dopo questo esordio fulmi-

nante Calligarich ha pubblicato solo Posta prioritaria, un libro, esilarante e tenero, di 23 racconti epistolari più definiti del romanzo, che invece ha una struttura un po' indeterminata e si chiude per volontà dell'autore, non per esaurimento del respiro narrativo. Ma Calligarich, nato ad Asmara nel 1939 da padre ebreo nativo di Corfù e madre piemontese (già queste origini mescolate spesso predispongono ai commerci o all'affabulazione), è anche sceneggiatore di film e di fiction televisiva, drammaturgo e regista. Poliedrico, forse dispersivo, ha pure fondato e diretto fino al 2002 il «Teatro XX secolo», con sede nello storico Fontanone del Gianicolo.

Varrebbe la pena che qualche editore desse un'occhiata ai suoi cassette: è molto probabile che nascondano sorprese interessanti.

Il protagonista Leo ricorda Mastroianni: peculiare la relazione con Roma, città né amica né materna